l'Unità
SPORT

La Juventus si avvicina all'Inter e si fa sotto il Bologna

Cadono il Napoli e il Cagliari (e Reginato)

Vince il Bologna, ma i napoletani meritavano il pareggio (1-0)

Azzurri a valanga dopo il gol di Pascutti

Finalmente un vero portiere per i rossoblù: Vavassori s'è presentato da campione - Le assenze di Bianchi e soprattutto di Sivori, decisive per i partenopei

MARCATORE: Pascutti al 31' del primo tempo.

BOLOGNA: Vavassori; Furlanis, Ardizzon; Muccini, Janich, Turra; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

NAPOLI: Bandoni; Nardin, Micelli; Ronzon, Panzanato, Girardo; Orlando, Juliano, Altafini, Emoli, Canè.

ARBITRO: D'Agostini, di Roma.

NOTE: Giornata di sole, terreno soffice, spettatori 40 mila circa di cui 27.452 paganti per un incasso di lire 51.780.000. Gioco maschio, a volte cattivo, con tre ammoniti per scorrettezze: Ardizzon, Nardin e Bulgarelli. Juliano s'è fatto ammonire per proteste. Incidente a Perani (fallo di Panzanato) che ha zoppicato nell'ultimo quarto d'ora. Angoli: 6 a 3 per il Napoli.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 13 novembre

Il Bologna ha inflitto al Napoli la prima sconfitta della stagione, ma va detto subito che la squadra di Pesaola — per di più priva di due preziosissime pedine come Sivori e Bianchi — avrebbe largamente meritato il pareggio. Nel secondo tempo gli azzurri, sorretti da un'invidiabile condizione atletica e da un puntiglio davvero commovente, hanno letteralmente schiacchiato, soffocato i rossoblù nella loro metà campo.

La metamorfosi negativa dei padroni di casa è stata, a dir poco, clamorosa, tale da annichilire i propri tifosi che, nei primi 45 minuti, avevano avuto modo di elettrizzarsi in alcune occasioni, durante le quali si era visto un Bologna arioso, manovriero, deciso ad imporsi. In questo primo tempo si era potuto ammirare un Bologna rinnovato nello spirito, più virile, più sbrigativo e più tecnico del Napoli che, alle assenze del «cervello» Sivori e del «motorino» Bianchi, doveva lamentare anche l'opaca vena di Juliano, evidentemente a disagio senza il faro illuminante di Omar.

Con una difesa arcigna e potente, perfettamente in palla nei terzini Furlanis e Ardizzon, pronta a chiudere i varchi con Janich, tempestiva e vigile nello «stopper» Muccini, e finalmente cautelata a dovere fra i pali da un portiere come Vavassori (presentatosi con una splendida parata dopo 11', su legnata di Canè), il Bologna stava rivelando in Turra un centrocampista d'ordine e di talento che non faceva certo rimpiangere l'ultimo, sbiadito Fogli.

Passato lo spavento iniziale, grazie al superbo intervento di Vavassori già accennato (Ronzon che ferma Bulgarelli, Muccini che ne ribatte il cross, Altafini che smista a Canè, il negretto che azzecca un bellissimo destro tagliato e «Vava» che, in tuffo, devia in corner), il Bologna cominciava a farsi preferire per continuità e varietà di temi.

Al 13' Turra fuggiva sulla sinistra e il suo traversone basso era girato al volo da Nielsen in «bocca» a Bandoni. Al 17' era un sensazionale palo a salvare il Napoli su azione verticale Bulgarelli-Nielsen-Haller, gran destro in perfetto sincronismo del tedesco e montante colpito in pieno alla destra del battuto Bandoni.

Ce n'era d'avanzo — come vedete — per legittimare il goal rossoblù, che giungeva maturo, anche se propiziato da uno sbandamento collettivo della difesa partenopea. Haller (31') rincorreva una palla morta presso la bandierina di destra, scambiava con Bulgarelli, stringeva e dal fondo centrava basso: Perani mancava (volutamente?) l'intervento frastornando Ronzon, Micelli e Panzanato che si vedevano passare il pallone fra le gambe; entrava Pascutti, opportunista come sempre, e deviava in rete con l'esterno del piede sinistro.

Il Napoli, sin lì, aveva dovuto subire, malgrado la gagliarda prova di tutti, a cominciare proprio da Emoli, il sostituto di Sivori, adibito alla guardia di Bulgarelli. La difesa s'era prodigata senza risparmio: qualche battuta a vuoto di Nardin e Girardo (ma Pascutti e Haller giravano a tutto regime) era controbilanciata dall'ineccepibile comportamento di Ronzon, «libero» che interpreta signorilmente ed efficacemente il suo ruolo (alla lunga sarà il migliore in campo), dal piglio gladiatorio di Panzanato, dalla prontezza di Bandoni, dal già citato sfacchinare di Emoli.

Prima che il tempo si chiudesse, il Napoli tentava di reagire e la partita s'incamminava su un binario di scorrettezze. Agli sforzi degli azzurri, permeati di agonismo, il Bologna rispondeva con uguale spirito: da qui, scontri e ammonizioni in serie, con D'Agostini piuttosto sfasato a intervenire e a punire. Comunque, sul piano del gioco era ancora il Bologna a farsi preferire. Al 43' uno scambio Bulgarelli-Turra metteva le ali a Perani che sfoderava un destro micidiale, fuori di pochissimo.

Ed eccoci alla ripresa. Il Bologna effervescente e giudizioso del primo tempo... rimaneva negli spogliatoi. Al suo posto si presentava un Bologna-ombra, con le gambe flaccide e la paura dipinta sul volto. Haller spariva dalla comune col risultato che Girardo diventava un'iradiddio; Pascutti decideva di disinteressarsi della faccenda (e Nardin emulava Girardo); Nielsen accentuava la propria solitudine vagando solo all'attacco; Perani assumeva la veste di terzino invitando così a nozze Micelli (più ala che difensore); Bulgarelli, arrabbiatissimo per la piega presa dagli avvenimenti, si dannava in un gioco tutto ripicche e senza sugo. Restavano i difensori e il meraviglioso Turra a tentare d'arginare il Napoli.

E il Napoli, a poco a poco, diventava una specie di valanga che rovesciava tonnellate d'attacchi verso Vavassori. Uno spettacolo mai visto: tutto il Bologna ammucchiato in area peggio di un branco di pecorelle terrorizzate. La partita si tingeva di azzurro, Canè, finalmente sorretto, si gettava nel vivo della battaglia, seguito da Altafini, da Orlando, da Girardo, da Micelli. Cresceva perfino il livello agonistico (non quello tecnico) di Juliano

Com'è allora che il Napoli non ha pareggiato? E' stato un mero caso, cui ha dato anche una mano l'arbitro D'Agostini. Al 15', infatti, l'omino in giacchetta nera ha fatto battere una punizione dal limite per un fallaccio di Ardizzon su Micelli, avvenuto ben dentro l'area di rigore. Delle due l'una: o non era fallo (e lo era) oppure, una volta sanzionata l'irregolarità, il «penalty» ci stava tutto. Inutili le proteste degli azzurri. E, a completar la scalogna, sul calcio di punizione Canè colpiva il palo con un magnifico destro ad effetto: la palla, aggirata la barriera, finiva sul montante e da qui fra le braccia di Vavassori!

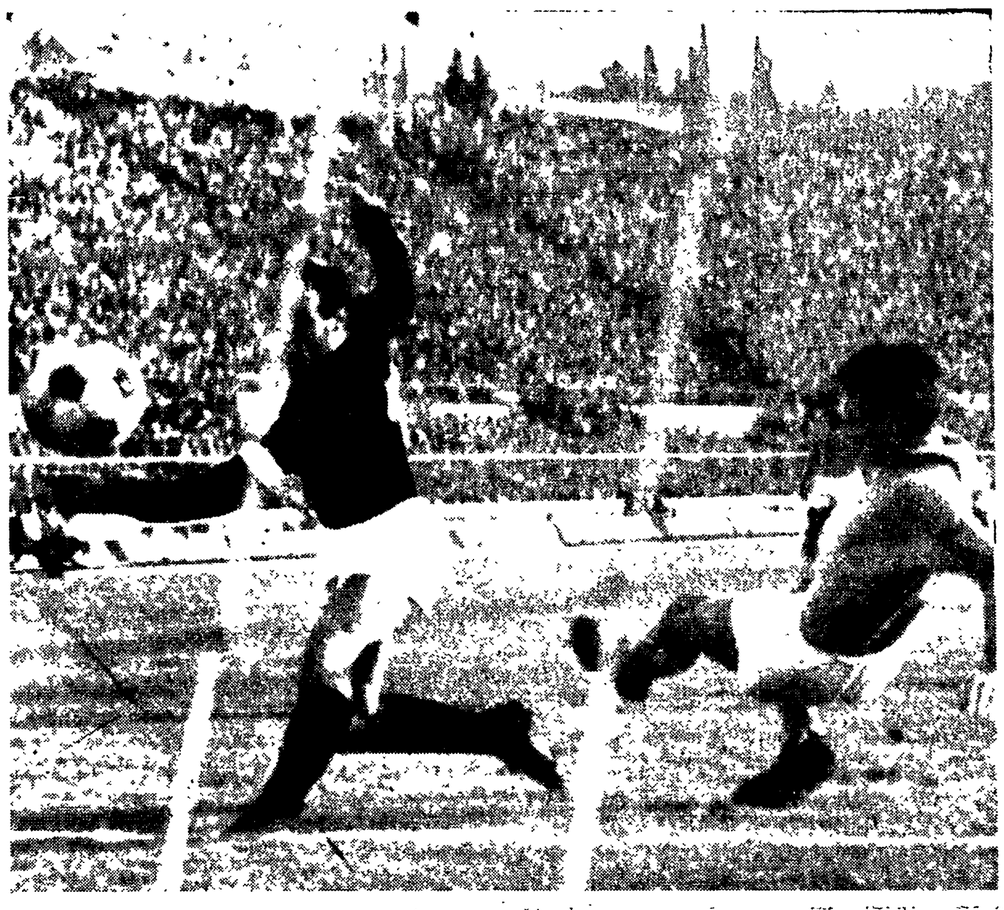
Da questo momento il forcing del Napoli assumeva toni da «assalto-western». L'arbitro completava la frittata ignorando sistematicamente la regola del vantaggio e — combinazione! — sempre a danno del Napoli. Inutilmente Carniglia si sbracciava dalla panchina per invogliare i suoi ad uscire dalla morsa. Era come parlare al vento. In campo c'era solo il Napoli e dettava la sua legge atletica. Ci fosse stato Sivori, difficilmente il Bologna l'avrebbe passata liscia.

Il solo Turra rompeva l'assedio (19') con un bolide da lontano messo in corner da Bandoni. Fuoco di paglia, chè il Bologna tornava a chiudersi, incalzato dal Napoli.

Mischie furibonde s'accendevano in area rossoblù e al 36' il pareggio pareva fatto: Orlando caparbiamente vinceva due duelli e allungava in area a Juliano, ma lo «scugnizzo» era preceduto alla disperata da Muccini.

Finiva con una pennellata di giallo. Mentre le squadre s'avviavano agli spogliatoi, Perani scagliava ironicamente il pallone addosso a Panzanato: questi reagiva con un perfetto «uppercut» e l'incauto rossoblù finiva k.o.

Rodolfo Pagnini



BOLOGNA-NAPOLI — Una finta di Perani sbilancia la difesa napoletana: ne approfitta Pascutti che segna.

La Fiorentina vittoriosa (2-1)

La volontà del Foggia non basta contro i viola

Dai e dai Traspedini pareggia la rete di Chiarugi a 15 minuti dalla fine ma dopo quattro minuti arriva la mazzata di De Sisti

MARCATORI: Chiarugi (F) al 18, Traspedini (Fo) al 30', De Sisti (F) al 34' del secondo tempo.

FOGGIA: Moschioni; Tagliavini, Corradi; Bettoni, Rinaldi, Micheli; Lazzotti, Gambino, Traspedini, Faleo, Nocera.

FIORENTINA: Albertosi; Pirovano, Diomedi; Bertini, Ferrante, Brizi; Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Chiarugi.

ARBITRO: Motta, di Monza.

DALL'INVIATO

FOGGIA, 13 novembre

Quando la sola volontà non basta... Esattamente alla mezz'ora della ripresa il Foggia, a prezzo di un sofferto arrembaggio, era riuscito a pareggiare. Con slancio commovente era anche riuscito a cancellare il giudizio sbrigativo e approssimato nei suoi confronti, del pubblico amico. Si poteva affermare, insomma, sia pure con molta indulgenza, che alla fin fine il Foggia quel pareggio l'aveva meritato, non solo perchè aveva sofferto, ma anche perchè sue, all'inizio della partita, erano state le occasioni migliori, perchè suo era un pallone finito sulla base di un palo, e soprattutto perchè dall'ultima parte del primo tempo stava giocando con Corradi spostato all'ala perchè in evidente stato di choc per un intervento di testa effettuato su un cross perfetto e pericoloso di Merlo.

Dunque, più che la logica, prevaleva il cuore. Perchè anzi la logica condannava inesorabilmente il Foggia: lo condannava perchè tranne il fiammeggiante inizio, si era poi lasciato gradualmente sottrarre l'iniziativa e, sotto l'incalzare degli attacchi viola, cominciavano ad affiorare tutte le sue debolezze e i suoi difetti di organizzazione. La difesa, con Bettoni in giornata negativa, balbettava; il centro campo non era consistente, l'attacco evanescente. Per di più, a seguito dell'incidente capitato a Corradi, non ci pare che Rubino abbia imbroccato la mossa giusta mandando Gambino a far da terzino. Oggi Gambino era veramente in palla, talche anche nell'inconsueto ruolo e alle prese col sempre sgusciante Hamrin, se l'è cavata abbastanza bene. Ma proprio perchè Gambino ci è sembrato in buona vena, riteniamo che sacrificarlo a terzino sia stata una mossa poco felice.

Il Foggia aveva bisogno di un coordinatore a centro campo, di una spalla che curasse i legami fra Nocera e Traspedini, spesso — quasi sempre — abbandonati a se stessi, come due poveri pellegrini erranti.

Lazzotti aveva già il suo da fare, e non poteva addossarsi altri impegni. Gambino, invece, lì in mezzo, dove imperversavano Merlo e De Sisti e di volta in volta Brugnera, e persino Hamrin, sarebbe stato prezioso. E Faleo, probabilmente, non avrebbe fatto una cattiva figura a terzino. Invece il Foggia ha dovuto fare affidamento solo sulla buona volontà, su un estremo impegno e tuttavia, come si è detto, era riuscito a pareggiare. Ma sono bastati altri quattro minuti di gioco e la Fiorentina è ritornata in vantaggio, prepotentemente con De Sisti, annullando definitivamente le speranze e le velleità di un Foggia che non poteva aver più la forza per rimontare ancora una volta.

D'altronde la rete di De Sisti è venuta a legittimare una vittoria meritatissima degli uomini di Chiappella, che, superato il momentaneo e comprensibile smarrimento iniziale (dovuto anche al fatto che dalla radio è stato diffuso un nobile appello di solidarietà inviato dal sindaco di Foggia al sindaco della sfortunata Firenze), hanno poi brillantemente tenuto il campo fino alla fine, non esprimendosi al livello delle giornate migliori, ma sempre suscitando ammirazione e consensi.

Gli sportivi foggiani non credevano ai loro occhi in quei primi dieci minuti, il Foggia incalzava con bella scioltezza; al 5' un duetto Traspedini-Nocera metteva quest'ultimo in condizione di sparare a colpo sicuro. Il violento pallone carico di effetto aveva una strana deviazione in prossimità della rete e si perdeva a lato. Al 7' ancora Nocera batteva una punizione perforando la barriera, Traspedini veniva a trovarsi solo dinanzi ad Albertosi che, plombando a terra a corpo morto, respingeva alla meno peggio e dava inizio così a una prestazione meravigliosa per tranquillità, prontezza e sicurezza d'interventi.

Al decimo altra azione Lazzotti-Traspedini-Nocera; questo non riusciva a svincolarsi dalla stretta di Ferrante e Brizi, e Pirovano, nella foga di liberare avviava un pericoloso pallone verso la propria rete. Albertosi, sbilanciato per qualche passo avanti fatto in precedenza, riusciva ancora prodigiosamente a rinviare in corner.

Ora toccava a Moschioni. E il portiere foggiano ha voluto rispondere da pari a pari al portiere della Nazionale. Bertini aveva pescato Hamrin solo ed incustodito al centro dell'area, e lo svedese non aveva fatto attendere la sua micidiale girata a rete: Moschioni sventava la minaccia alla... Albertosi.

E' stato questo il segno della ritrovata tranquillità della Fiorentina. Albertosi una sicurezza, Ferrante implacabile nei suoi interventi calmi e perentori, De Sisti un orchestratore impareggiabile, Bertini sempre pronto e pericoloso per i suoi inserimenti, al solito, guizzanti, Hamrin, Merlo e Chiarugi, con Brugnera a far da violino di spalla.

Il tempo si chiudeva senza reti, ma era chiaro che continuando così se una squadra aveva probabilità di cogliere l'occasione buona, questa non poteva che essere la Fiorentina, tanto più che il Foggia arrancava sempre più disordinatamente dopo l'infortunio a Corradi. Il solo Michelì tentava di mettere ordine, il solo pilone che resisteva con lucidità alla mareggiata viola. Ed era troppo poco. Iniziava la girandola: Chiarugi, al secondo, prima di testa e poi di piede, da terra, insidiava Moschioni; al quarto tentava la sorte Hamrin in rovesciata; al 18' la prima rete: azione velocissima e palla da Brugnera ad Hamrin a Bertini che dalla destra centrava per Chiarugi al centro che al volo saettava in rete.

Commovente la reazione del Foggia. Al 19' Traspedini sbagliava malamente, al 20' lo stesso giocatore smorzava di testa una palla sul palo; e dopo altri dieci minuti di arrembaggio a testa bassa, istintivo e insistente, la palla buona: rilancio di Bettoni su Gambino, apertura a Corradi e centrata in area, mischia, e palla in rete ad opera di Traspedini. Un pareggio di breve durata: al 34' una punizione battuta da Hamrin veniva girata a rete, al volo, da De Sisti. Un tiro di rara potenza che metteva in ginocchio definitivamente il Foggia che, al 38', stava per essere battuto per la terza volta da Hamrin se Bettoni non avesse fatto in tempo a respingere dalla linea. Scrupoloso, ma modesto l'arbitraggio.

Michele Muro

Solo alla fine il Cagliari incassa il primo gol (1-0)

Nenè e compagni frenano la Juve ma non il tiro bolide di De Paoli

Buona partita della squadra isolana che si conferma degna di stare fra le grandi del campionato - Imbrigliato il «movimiento» di Heriberto - Delusione e «rabbia» poi finale drammatico

MARCATORE: De Paoli al 36'40" della ripresa.

JUVENTUS: Anzolin, Sarti, Leoncini; Bercellino, Castano, Salvadore; Favalli, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.

CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Visentin, Boninsegna, Greatti, Riva.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

NOTE: Giornata buona e terreno più che discreto: solo qua e là ancora scivoloso per la tanta pioggia dei giorni scorsi. Incidenti di gioco di poco conto a Longoni e Longo. Numerosi i battibecchi e i bisticci nell'ultimo scorcio, subito dopo il gol. Ammoniti Cinesinho e Riva, venuti a diverbio e Leoncini per ostruzionismo. 5-4 per la Juve i calci d'angolo. Spettatori 35.000 circa di cui 29.000 paganti per un incasso di 30 milioni.

DALL'INVIATO

TORINO, 13 novembre

Ci sono voluti 711 minuti e 40 secondi! L'imbattibilità di Reginato, questo portiere-fenomeno, va in archivio con sopra scritto le cifre del suo record prestigioso. Reginato è caduto, come si suol dire, «in piedi» assolutamente impossibilitato ad opporsi alla micidiale bordata di De Paoli. Ha anzi accettato disinvoltamente l'assalto dei fotografi, ha financo stretto la mano di Favalli che si rammaricava con lui, da leale avversario. Chi invece ha reagito male al colpo è stata la «squadra» nel suo complesso, quasi non volesse rassegnarsi così, a una sola manciata di minuti dal traguardo, all'inopinata sconfitta. L'orgasmo, l'improvvisa delusione, la «rabbia», diciamolo pure in senso buono, aggravati magari dalla melina e dalla gigioneria degli avversari, hanno fatto saltare collettivamente i nervi. Ed è stata così una disordinata, rissosa caccia alla palla e all'uomo che voleva «nasconderla». Falli quindi, bisticci, capannelli urlanti e un'infinita serie di focherelli che Lo Bello, pur con tutta la sua gladiatoria autorità non riusciva a domare. Otto minuti e mezzo insomma di «calcio atletico» deteriormente inteso. Un finale tutto da dimenticare, che l'arbitro ha provveduto addirittura a pennellare di giallo proprio all'ultimissimo minuto.

Il Cagliari stava tentando con la forza della disperazione l'ultimo forcing e la Juve, con la stessa forza della disperazione, si stava difendendo. Un bailamme indescrivibile, una ventina d'uomini a dar di cozzo in pochi metri quadrati di prato, un mulinar di gambe e braccia e una palla impazzita in mezzo, una specie insomma di gigantesco flipper, con fischi e rumori vari in diretta proporzione. Un cross dalla destra, Sarti che ciabatta a vuoto in area, Bercellino che fa dell'ostruzionismo con Riva, il fischio autoritario di Lo Bello: l'euforia degli uni è la disperazione degli altri. Rigore? No, è soltanto una punizione a due calci in area, in area di porta si badi, a due passi cioè dalla linea bianca. Immaginate il risotto! Undici bianconeri a far saracinesca da un montante all'altro, undici cagliaritani lì subito di fronte, e il pallone in mezzo, unico personaggio impassibile della scena madre. Laboriosissimo l'allineamento, finalmente il fischio, subito seguito da un altro, quello del finish, a districare il colossale groviglio.

Peccato, peccato davvero perchè fino a quel «fatidico» gol di De Paoli, un fior di gol tra l'altro, la partita era stata cavalleresca, interessante sempre, anche se non tecnicamente eccelsa. Peccato perchè sino a quel momento il Cagliari aveva dimostrato di ben meritarsi tutto quanto di buono s'era scritto sul suo conto, aveva senza equivoci lasciato intendere che sette turni senza sconfitte e senza gol passivi non erano strani capricci del caso, ma frutto genuino di un complesso tecnicamente e tatticamente al meglio, di una compagine insomma che tra le «grandi», specie in questi tempi di magra, ci sta davvero bene.

La Juve, che al successo di prestigio teneva per più di un fondato motivo, l'aveva a volte pressato nella sua metà campo, in apertura di ripresa l'aveva addirittura aggredito ma, questo sorprendente Cagliari, s'era sempre sciolto in bello stile, a tratti addirittura con sufficienza, lanciando anzi con metodo le sue punte. E i brividi per Castano e compagni non erano stati pochi. Un gioco organizzato, studiato, veloce, fatto apposta per mettere a nudo i limiti di certi bianconeri, la giornata-no di qualche uomo-chiave della scacchiera di Heriberto, o la scarsa predisposizione di altri. Fatto è che Visentin ha praticamente «cancellato» Leoncini dal centro campo vincendo da lontano il confronto diretto e che Greatti non s'è lasciato incantare dal podismo dissennato di Del Sol nè dal suo dribbling cieco. Con Cera che ha conteso la bacchetta del regista a Cinesinho s'era venuta creando a centro campo un'autentica ragnatela nella quale regolarmente si invischiava il gioco bianconero. In fase d'avvio poi, Nenè, finta ala ma praticamente interno di raccordo, s'era messo con invidiabile libertà di movimento a metà strada tra i centrocampisti e le punte. Idee e lanci partivano facili da lui, con una regolarità e una precisione veramente fuori dal comune. Riva a volte non capiva in tempo gli «inviti» del negretto, ma Boninsegna si muoveva con buon gusto e buoni risultati. Sarebbe forse stato, per la Juve, il principio della fine se Heriberto, verso la mezz'ora, non avesse preso la decisione che s'imponeva: Sarti infatti, da difensore puro qual è, non seguiva Nenè e si limitava ad attenderlo in zona: una manna ovviamente per l'ex, che ne approfittava come abbiam detto al meglio; Sarti su Riva quindi e Salvadore dall'altra parte, che non mollasse un attimo il negretto.

Le cose, per la Juve, andavano subito meglio; anche se non riuscivano ad andar bene. Del Sol faceva solo confusione, Leoncini era irriconoscibile e Cinesinho, pur bravissimo, non poteva bastare per un gioco ragionato, di prima, che potesse aggirare i solidissimi bastioni rossoblù. Leziosi passaggetti in linea e statiche manfrine, altro che frenetico «movimiento»! Pallone sempre «portato», ostinatamente al centro in un vicolo cieco che logicamente esaltava i difensori sardi e dove De Paoli non poteva fare miracoli. Collaborazione poi ne aveva poca. C'era Menichelli, bravissimo, specie nel primo tempo, ma era o sfortunato nelle conclusioni o impreciso nell'ultimo passaggio. Favalli correva molto ma combinava poco, per cui era come battere la testa contro il muro. Una Juve asmatica insomma che si dimenava impotente tra le fitte maglie della rete avversaria, una Juve magari puntigliosa, «impegnata» al massimo della sua ottima preparazione atletica, mordente ma... sdentata; una Juve che avrebbe collezionato un altro 0-0 senza quello improvviso, prepotente acuto di De Paoli.

Ma diamo, in breve, la cronaca del match. Si presenta Menichelli, al 4', ma la sua fucilata è alta di poco. Si ripete, due minuti dopo, l'ala mancina: esaltante dribbling, ma nessuno è pronto sul cross. Risponde il Cagliari con un gran tiro di Nenè, al 15', fuori di poco. Ancora Menichelli in evidenza, al 24', ma nessun compagno l'ha seguito e l'occasione sfuma. Alla mezz'ora il primo tiro nel «sette»: è di Castano e Reginato blocca.

Juve in pressing all'inizio di ripresa: sbagliano De Paoli all'1' e Del Sol al 5'; gran parata di Reginato su Menichelli al 18', un calcio di punizione di Cinesinho, al 23', fuori a fil di palo e, al 36'40", il gol di De Paoli: Del Sol lancia Favalli sulla destra, centro, Del Sol corregge corto per il centravanti che, in corsa, scarica a rete un proietto micidiale a filo d'erba: Reginato s'arrende, la sua bella fiaba è finita. La partita no, ma degli ultimi otto minuti abbiam già detto.

E poi, è meglio dimenticarli!

Bruno Panzera

JUVENTUS-CAGLIARI — Irrompe De Paoli, l'uomo che ha tolto la «imbattibilità» a Reginato.

Diciannove giocatori espulsi in serie «C»

ROMA, 13 novembre

Sui campi della serie «C», oggi, molto probabilmente è stato stabilito il primato delle espulsioni dal terreno di gioco in una sola giornata di campionato. Ben diciannove giocatori hanno dovuto prendere la via degli spogliatoi prima del fischio finale. Numerose anche le ammonizioni. Il record della giornata lo detiene il girone «B» con otto atleti espulsi; segue il girone «A» con sei ed il «C» con cinque.

La partita Legnano-Verbania del girone «A» ha registrato il maggior numero di espulsioni: tre giocatori fatti uscire dall'arbitro Gianluigi di Barletta.